

Milano e il territorio lombardo in età neoclassica

Anna Salvini Cavazzana

3 La cultura illuminista a Milano

La colonia milanese dell'Accademia dell'Arcadia si ritrovava presso il giardino del conte Pertusati a porta Romana, noto come *giardino Erculeo*, e successivamente *giardino dell'Arcadia* perché ne divenne sede delle adunanze.

I membri del gruppo letterario, cui appartenne anche il Parini, qui recitavano i versi da loro composti.

Nel 1752 il ventitreenne **Giuseppe Parini** con lo pseudonimo di **Ripano Eupilino**, secondo le consuetudini arcadiche, pubblica poesie di che si ispirano al gusto dell'Arcadia

Nel 1753, Parini viene ammesso all'**Accademia dei Trasformati** di Milano, istituzione patrocinata dalla famiglia nobile degli Imbonati che riunisce aristocratici ed ecclesiastici e si propone di collegare i modelli poetici della tradizione con i problemi contemporanei della città lombarda: ne fanno parte, tra gli altri, Pietro **Verri** (1728-1797), Giuseppe **Baretti** (1719-1789) e Cesare **Beccaria** (1738-1794). In questi stessi anni, dal 1754 al 1762, Parini è precettore presso i duchi Serbelloni.

In Italia sull'*Osservatore veneto* del 22 agosto 1761, Gaspare Gozzi scriverà: *"Non avrà uomo dabbene praticato una bottega da caffè sei mesi, che uscirà di là nel mondo con quella dottrina alla quale avrà avuto l'animo più inclinato"*.

Nell'Accademia dei Trasformati, si dibatteva delle nuove teorie illuministiche, tentando tuttavia di conciliarle con le tradizioni classiche. Pietro Verri se ne distaccò ben presto per dar vita assieme al fratello Alessandro *all'Accademia dei Pugni* nel 1761, nome ispirato all'animosità con cui si discuteva. Collegata all'Accademia dei Pugni era la rivista *il Caffè*, foglio culturale vicino alle teorie illuministiche e ispirato ai primi giornali moderni..

il gruppo che dalla fine del 1761 si riuniva nella casa milanese di Pietro Verri, «Il Caffè» pubblicò 74 fogli, uno ogni dieci giorni, che furono poi riuniti in due tomi.

L'ultimo foglio uscì di fatto nel novembre 1766. Oltre a Pietro e Alessandro Verri, gli autori dei «brevi e vari discorsi» comparsi nel «Caffè» furono tra gli altri Cesare Beccaria, Ruggero Boscovich, Paolo Frisi, Luigi Lambertenghi, Pietro Secchi, Giuseppe Visconti

Al lettore

Questo lavoro fu intrappreso da una piccola società d'amici per il piacere di scrivere, per l'amore della lode e per l'ambizione (la quale non si vergognano di confessare) di promuovere e di spingere sempre più gli animi italiani allo spirito della lettura, alla stima delle scienze e delle belle arti, e ciò che è più importante all'amore delle virtù, dell'onestà, dell'adempimento de' propri doveri. Questi motivi sono tutti figli dell'amor proprio, ma d'un amor proprio utile al pubblico. Essi hanno mosso gli autori a cercare di piacere e di variare in tal guisa i soggetti e gli stili che potessero esser letti e dal grave magistrato e dalla vivace donzella, e dagl'intelletti incalliti e prevenuti e dalle menti tenere e nuove. Una onesta libertà degna di cittadini italiani ha retta la penna. Una profonda sommissione alle divine leggi ha fatto serbare un perfetto silenzio su i soggetti sacri, e non si è mai dimenticato il rispetto che merita ogni principe, ogni governo ed ogni nazione. Del resto non si deve e non si è mai prestato omaggio ad alcuna opinione, ed anche negli errori medesimi alla sola verità si è sacrificato.

Forse potran col tempo sembrar troppo animosi alcuni tratti contro i puristi di lingua; ma la pedanteria de' grammatici, che tenderebbe ad estendersi vergognosamente su tutte le produzioni dell'ingegno; quel posporre e disprezzare che si fa da alcuni le cose in grazia delle parole; quel continuo ed inquieto pensiero delle più minute cose che ha tanto influito sul carattere, sulla letteratura e sulla politica italiana meritano che alcuno osi squarciare apertamente queste servili catene. È ridicola cosa il raccomandarsi alla benevolenza del pubblico, conviene meritarsela. Come gli autori per amor proprio hanno scritto, così per amor proprio il pubblico ha letto e leggerà. Ciò che è piaciuto diviso in fogli conviene sperare che piacerà riunito in questo primo tomo; al quale altri verranno in seguito se il favorevole giudizio del pubblico continuerà a dar lena a questo periodico lavoro

- **IL CAFFÈ**

- **[Introduzione]**

- *Cos'è questo Caffè? È un foglio di stampa che si pubblicherà ogni dieci giorni. Cosa conterrà questo foglio di stampa? Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. Va bene: ma con quale stile saranno eglino scritti questi fogli? Con ogni stile che non annoi. E sin a quando fate voi conto di continuare quest'opera? Insin a tanto che avranno spaccio. Se il pubblico si determina a leggerli, noi continueremo per un anno, e per più ancora, e in fine d'ogni anno dei trentasei fogli se ne farà un tomo di mole discreta; se poi il pubblico non li legge, la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa. Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto? Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene che possiamo alla nostra patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini divertendoli, ...*

- P. [Pietro Verri]

*Un greco originario di Citera, .. prese il partito di stabilirsi in Italia, e da Livorno sen venne in Milano, dove son già tre mesi che ha aperta una bottega addobbata con ricchezza ed eleganza somma. In essa bottega primieramente si beve un caffè che merita il nome veramente di caffè; caffè vero verissimo di Levante... In essa bottega vi sono comodi sedili, vi si respira un'aria sempre tepida e profumata che consola; la notte è illuminata, cosicché brilla in ogni parte l'iride negli specchi e ne' cristalli sospesi intorno le pareti e in mezzo alla bottega; in essa bottega chi vuol leggere trova sempre i fogli di novelle politiche, e quei di Colonia, e quei di Sciaffusa, e quei di Lugano, e vari altri; i, **in essa bottega per fine si radunano alcuni uomini, altri ragionevoli, altri irragionevoli, si discorre, si parla, si scherza, si sta sul serio; ed io, che per naturale inclinazione parlo poco, mi son compiaciuto di registrare tutte le scene interessanti che vi vedo accadere, e tutt'i discorsi che vi ascolto degni da registrarsi; e siccome mi trovo d'averne già messi in ordine vari, così li dò alle stampe col titolo Il Caffè, poiché appunto son nati in una bottega di caffè.***

P. [Pietro Verri]

Indice dei discorsi contenuti in questo primo tomo

DI ECONOMIA PUBBLICA

*Elementi del commercio, Pensieri politici, Considerazioni sul lusso, Tentativo analitico su i contrabbandi, Sul commercio della nobiltà, Su i fedecommessi, Sulla legislazione di Giustiniano, **Coltivazione del tabacco**, Coltivazione del lino, Le poste, Danno che recano all'industria nazionale alcune caritatevoli istituzioni: aneddoto cinese*

DI AGRICOLTURA, STORIA NATURALE E MEDICINA

***Dialogo sull'agricoltura, Osservazioni meteorologiche fatte in Milano sul barometro, Sul termometro Su i venti, Sul clima**, Storia naturale del caffè, Storia naturale del caccao, La medicina, Degl'influssi lunari*

DI VARIA LETTERATURA **Gioco del Faraone calcolato**, Il tempio dell'Ignoranza, Frammento sugli

odori, Sulla commedia, Le riverenze, Sulla felicità de' Romani, Descrizione d'una villeggiatura

Sullo spirito della letteratura italiana, Dialoghi de' morti, I giudizi popolari

Descrizione d'una famiglia rustica, Difesa delle donne, Sullo stile, Lettera d'un freddista, Gli studi utili

I tre seccatori, Estratto del Trattato astronomico del signor De la Landem Lettera d'un medico polsista

Lettera d'un ignorante, Paragone fra l'orologio italiano e l'europeo, Le maschere della commedia italiana

AI PEDANTI **Rinunzia alla Crusca**, Risposta alla Rinunzia Saggio di legislazione sul

pedantesimo,,Memoriale ad un rispettato maestro, Conversazione tenutasi nel caffè, Promemoria al

Vocabolario della Crusca. Dell'onore che ottiensì dai veri uomini di lettere, Ai giovani d'ingegno che temono i pedanti-

DI. MORALE *La vendetta,, La disattenzione, La bugia, L'ingratitude, Il secreto, Pensieri d'un buon vecchio ad un giovane, Qual sia il miglior ingegno, Quai sieno gli uomini grandi, L'ambizione, L'ozio, I beni dell'insensibilità, La spensieratezza nella economia privata, Opinione che debbesi avere delle cognizioni proprie, Lo spirito di società*

*M'è stato dato un progetto (di S. [Pietro Secchi]) sulla **coltivazione del tabacco**, ch'io volentieri ripongo nel foglio. Ogni cittadino risente gli effetti del pubblico bene, ogni cittadino deve desiderarlo, e meritano la riconoscenza del pubblico quei che vi meditano e somministrano i loro lumi, sebbene la maggior parte delle volte non l'ottenghino da' loro contemporanei. Credo che sia un bene che molti scrivino e pensino su gl'interessi veri d'una nazione, sulle finanze, sul commercio e sull'agricoltura; la nebbia ed il mistero servono alla impunità di pochi e alla miseria di molti. I fatti dell'economia politica è bene che si sappiano, poiché è un bene che vi si pensi da molti, e dal fermento delle diverse opinioni sempre più si separa e rende semplice la verità. Chiunque ci somministrerà scritti ragionevoli in queste materie avrà sempre un luogo onorato in questi fogli. Il progetto dunque così dice:*

P. (Pietro Verri)

*Ricevo da ottimo cittadino il seguente dialogo da inserirsi nel nostro Caffè. Ei ci pare molto utile da presentarsi al pubblico, poiché se non è possibile in un breve scritto d'illuminare profondamente su una materia tanto interessante per gli uomini, è sempre un bene grande il far conoscere che le cose non sono a quell'apice di perfezione a cui credono che siano giunte gli uomini volgari, ed è sempre pure un bene il mostrare quai sieno gli autori e le mire che debbono seguirsi per inoltrare i progressi d'un oggetto tanto necessario qual è **l'agricoltura**. Speriamo che i lettori nostri saranno contenti di questo breve saggio per ora, e speriamo altresì che chiunque abbia cose utili, nuove e ragionate, le quali per la tenuità del loro volume non possano star bene pubblicate da sé, vorranno far capo al nostro Demetrio e contribuire alla nostra raccolta, ricevendone in premio un esemplare annuo gratis, quando però piaccia a noi di farne uso. Ecco in somma il dialogo.*

P. [Pietro Verri]

[**Osservazioni meteorologiche fatte in Milano. Sul barometro**]

- Amico.
-L'esempio della francese Accademia delle Scienze, che quasi da cent'anni non ha interrotto le giornali osservazioni de' fenomeni dell'atmosfera, mi ha determinato ad osservare io pure e scrivere di giorno in giorno quelli di questo insubre cielo, e gli effetti che seco traevano. Queste osservazioni, e le illazioni che si possono derivare, non sono indifferenti allo scoprire maggiormente la natura di questo tuo patrio suolo. A *Demetrio* ho domandato il tuo nome. Se possono essere di qualche uso a te, cui sprona il vero utile e l'amore non fanatico di tua patria e di tutti gli uomini, le mando, altrimenti gettale al fuoco.
- I giornali delle osservazioni meteorologiche da me fatte in questa città e in questi contorni cominciano dall'anno 1756. Quest'epoca in tal genere di cose è rimarchevole, cominciando essa da una fisica universale rivoluzione di tutto quasi questo terrestre emisfero. Ad ognuno è noto che nella fine dell'antecedente anno 1755 fu l'Europa, e buona parte dell'Africa e dell'Asia ancora, da' diluvi di piogge, da debordamenti di fiumi e da torrenti inondata, da turbini di vento agitata, e finalmente da terremoti scossa, de' quali il centro Lisbona porterà per lungo tempo la funesta memoria. Se è vero che nelle cose fisiche dopo una grande e forte rivoluzione succeda un nuovo sistema, o in parte cambiato, fortunata per me sarebbe quest'epoca, perché qualunque sieno le conseguenze che dalle mie osservazioni possono derivarsi, partirebbero da un punto cronologico non già, ma fisico ed originario.
- G. [Giuseppe Visconti]

Il Faraone

La vanità, l'avarizia e il tormentoso sentimento della noia, che ad ogni costo si vorrebbe scacciar d'attorno, spingon gli uomini al giuoco. Frattanto che alcuni lo biasimano colla fiducia di render gli uomini migliori, alcuni pochi si contentano di risguardarlo come materia di calcolo, qualità buona o cattiva, come vi piace, ma inerente a chi ha una mente geometrica, la quale suol trascegliere la parte calcolabile degli oggetti e amarli principalmente per questo titolo: così mentre la moltitudine spinge l'inquietà sua attività alle parti esterne, e si move, ed opera, e si agita senza curarsi di conoscere i principii delle cose, un piccol numero d'oziosi illustri condensa tutta la forza dell'animo nella meditazione de' principii medesimi.

Da questa tavola, sommando i casi vantaggiosi al tagliatore e i vantaggiosi al puntatore, si trova che giocando il due, il tagliatore ha dodici casi per sé laddove il puntatore non ne ha che sei; e si trova che giocando il re il tagliatore ha quattordici casi per sé contro otto favorevoli al puntatore. Il vantaggio adunque del tagliatore è in amendue le supposizioni di sei zecchini, perché se quattordici supera l'otto di sei come dodici il sei, questi sei zecchini, che sono il vantaggio totale in tutti ventiquattro tagli possibili di quattro carte distribuite per ogni taglio, formano un quarto di zecchino per taglio, cioè il venticinque per cento al tagliatore.

C. [Cesare Beccaria]

Il signor dottor Goldoni, uomo al di cui talento comico ha resa giustizia in prima l'Italia, e al dì d'oggi può dirsi la parte colta dell'Europa, al di cui onestissimo carattere e amabili costumi ne rendono giustizia i molti e rispettabili suoi amici. Pretendeva costui che gl'Italiani hanno torto quando trovano piacere alle commedie del Goldoni, declamava che il Goldoni non ha il vero talento comico, che il Goldoni non osserva nessuna regola, che il Goldoni non sa la lingua, che il Goldoni non può paragonarsi a Moliere in verun conto, e continuava su questo gusto. Io, che son persuaso che il più gran castigo che possa darsi ad un ignorante ardito è di lasciarlo ignorante e ardito; io, che sono persuaso che il peggior impiego che possa farsi della ragione umana è adoperandola con un pedante, mi sono fatto portare una tazza dello squisito caffè del buon Demetrio, e me la sono sorbita deliziosamente lasciando declamare il pedante a sua posta; ma giunto a casa me ne vendico, e vendico l'onore non dirò del Goldoni, al quale un elogio di più aggiunge poco, ma l'onore del popolo d'Italia, il quale frequenta e applaude al nostro protocomico.

La commedia è destinata a correggere i vizi dilettaudo, e questa definizione della commedia, s'ella non è conforme a quella che ne danno gli eruditi scrittori che hanno imparato ogni cosa fuori che l'arte di distinguere le cose buone dalle cattive, mi pare preferibile all'altra, che la commedia è quella che purga l'animo col riso, poiché mi pare che il riso purghi così poco l'animo, quanto la slogatura delle ossa dell'omero purghi l'infamia nella tortura.

P. [Pietro Verri]

Rinunzia avanti notaio degli autori del presente foglio periodico al Vocabolario della Crusca

Cum sit, che gli autori del Caffè siano estremamente portati a preferire le idee alle parole, ed essendo inimicissimi d'ogni laccio ingiusto che imporre si voglia all'onesta libertà de' loro pensieri e della ragion loro, perciò sono venuti in parere di fare nelle forme solenne rinunzia alla pretesa purezza della toscana favella, e ciò per le seguenti ragioni.

1 Perché se Petrarca, se Dante, se Bocaccio, se Casa e gli altri testi di lingua hanno avuta la facoltà d'inventar parole nuove e buone, così pretendiamo che tale libertà convenga ancora a noi; conciossiaché abbiamo due braccia, due gambe, un corpo ed una testa fra due spalle com'eglino l'ebbero,

2. Perché, sino a che non sarà dimostrato che una lingua sia giunta all'ultima sua perfezione, ella è un'ingiusta schiavitù il pretendere che non s'osi arricchirla e migliorarla.

3. Perché nessuna legge ci obbliga a venerare gli oracoli della Crusca, ed a scrivere o parlare soltanto con quelle parole che si stimò bene di racchiudervi.

4. Perché se italianizzando le parole francesi, tedesche, inglesi, turche, greche, arabe, sclavone noi potremo rendere meglio le nostre idee, Intorno a che abbiamo preso in seria considerazione che se il mondo fosse sempre stato regolato dai grammatici, sarebbero stati depressi in maniera gl'ingegni e le scienze che non avremmo tuttora né case, né morbide coltri, né carrozze, né quant'altri beni mai ci procacciò l'industria e le meditazioni degli uomini; ed a proposito di carrozza egli è bene il riflettere che se le cognizioni umane dovessero stare ne' limiti strettissimi che gli assegnano i grammatici, sapremmo bensì che carrozza va scritta con due erre, ma andremmo tuttora a piedi.

.Consideriamo ch'ella è cosa ragionevole che le parole servano alle idee, ma non le idee alle parole, onde noi vogliamo prendere il buono quand'anche fosse ai confini dell'universo, e se dall'inda o dall'americana lingua ci si fornisse qualche vocabolo ch'esprimesse un'idea nostra meglio che colla lingua italiana, noi lo adopereremo, sempre però con quel giudizio che non muta a capriccio la lingua, ma l'arricchisce e la fa migliore.

- A. Alessandro Verri

Pronto è il cocchio felice. Odo le rote,
odo i lieti corsier che all'alma sposa
e a te suo fido cavalier nodrisce
il placido marito. Indi la pompa
affrettasi de' servi; e quindi attende
con insigni berretti e argentee mazze
candida gioventù che al corso agogna
i moti espor de le vivaci membra:
e nell'audace cor forse presume
a te rapir de la tua bella i voti.

Giuseppe Parini, Il Giorno – il vespro, Milano, 1801